
Giovanni Calò e la pedagogia della «Cultura filosofica»

Evelina Scaglia

Abstract

At the beginning of XX century, Italian culture is characterized by the decline of Positivism and the rise of Neo-Idealism. Francesco De Sarlo and his young scholars publish a new review, «La Cultura Filosofica», to spread an original cultural perspective, alternative to that of Benedetto Croce and his review «La Critica». In this context, Giovanni Calò writes his first essays on pedagogical themes, characterized by a new interpretation of Herbart's theory in the light of «realistic spiritualism» developed by De Sarlo. The main purposes of Calò are to outline the pedagogical perspective suggested by «La Cultura Filosofica» and to overcome Gentile's concept of Pedagogy like Philosophy of Spirit.

Una breve premessa: l'Italia di inizio Novecento 'non fu solo idealismo'

La premessa di fondo, da cui prende avvio questo contributo, si basa sulla constatazione che il panorama culturale italiano di inizio '900 non è riducibile solamente all'ascesa del neoidealismo di Croce e Gentile. Come ha dichiarato Massimo Ferrari:

parlare di 'non solo idealismo' significa evidentemente assumere un impegno interpretativo preciso: significa sostenere, in sostanza, che l'idealismo non ha rappresentato l'unico aspetto filosoficamente rilevante e nemmeno l'unico momento 'europeo' della cultura filosofica italiana a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento¹.

In questo modo, dovrebbe essere possibile rilevare se e come la «Cultura filosofica» si inserì nella battaglia culturale fra il neoidealismo e il positivismo in crisi e quale ruolo svolse, con speciale riguardo ai temi di carattere pedagogico.

Del resto, occorre anche precisare che parlare di non solo idealismo conduce a riprendere quanto espresso da Giorgio Chiosso a proposito dell'esistenza di una «terza via»² (neokantiana), non riconducibile né alla revisione del positivismo pedagogico (Tarozzi, Marchesini), né alla progressiva egemonia attualista (Gentile e i gentiliani). Essa comprende:

¹ M. Ferrari, *Non solo idealismo. Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*, Le Lettere, Firenze 2006, p. 8.

² Cfr. G. Chiosso, *La questione educativa nel neokantismo italiano*, in «Idee», vol. 7/8, a. III, 1988, pp. 41-54. Si veda anche F. Cambi, *L'educazione fra ragione e ideologia*, Mursia, Milano 1989.

[...] studiosi più o meno originali, più o meno rigorosi, di origine culturale diversa (neokantiani più o meno puri, spiritualisti, socialisti, tardo-positivisti, ecc.), ma consapevoli di sostenere una posizione teorica in pedagogia che non risulta assolutamente riconducibile né allo scientismo tipico del positivismo né alla metafisica trascendentalistica dell'idealismo³.

Per verificare a quali posizioni si ispirò la «Cultura filosofica» all'interno del più ampio dibattito filosofico e pedagogico dell'Italia di inizio '900, verrà adottata una prospettiva di analisi e di ricerca, che si richiama alla cosiddetta "storia culturale dell'educazione". Essa si pone come fine quello di:

[...] contestualizzare storicamente la funzione educativa nei più ampi ambiti storico-sociali della cultura, con i relativi problemi, invece di estrapolare le vicende dell'educazione o assumerle comunque secondo una continuità che assegna al fatto educativo sempre la stessa importanza e centralità, quanto meno come il 'punto di vista' della storia che si studia⁴.

Il contesto socio-culturale di origine: Firenze di inizio '900

L'inizio del XX secolo fu caratterizzato in Italia, così come in altri paesi europei, dallo sviluppo di una molteplicità di movimenti e correnti culturali, in reazione alla *krisis* del positivismo e alla 'bancarotta della scienza'. Per cogliere appieno il ruolo che queste nuove istanze svolsero nel processo di rinnovamento culturale in Italia, occorre ricordare che:

la lotta contro il positivismo non è un semplice confronto di metodi e di scuole, ma costituisce il tentativo, spesso consapevole, di preservare quel primato dell'ideale che, per la borghesia umanistica italiana, rappresentava il significato più autentico del Risorgimento, da ogni contaminazione con le necessità contingenti del potere⁵.

Nella 'geografia culturale' italiana dell'età giolittiana, Firenze si presentava come una città caratterizzata dalla presenza di una pluralità di universi culturali. Tra i principali, si ricordano il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, i circoli culturali che si riunivano presso i caffè, le riviste letterarie, la Biblioteca filosofica, la dimora di Franz Brentano sulla collina di Bellosguardo. Per comprendere quali furono le ragioni dell'esistenza di realtà così diversificate, occorre tener conto del fatto che proprio nella città toscana:

[...] per il carattere avanzato che vi aveva assunto la cultura positivista, si era determinato un vivo ed attivo centro culturale – forse il più attivo, con quello napoletano – sollecitando il dibattito e la polemica intorno ai fondamenti reali della cultura positivista⁶.

³ F. Cambi, *L'educazione tra ragione e ideologia*, cit., p. 7.

⁴ F. De Giorgi (Ed.), *La storia dell'educazione come storia culturale*, in «Contemporanea», n. 2, a. VII, aprile 2004, p. 263.

⁵ D. Cofrancesco, *La filosofia politica nelle riviste di cultura nei primi venticinque anni del secolo*, in A. Verri (Ed.), *La filosofia italiana attraverso le riviste, 1900-1925*, Milella, Lecce 1983, p. 96.

⁶ G. Luti, *Le riviste e i movimenti letterari*, in Id., *Introduzione alla letteratura italiana del Novecento*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1985, p. 114. Per ulteriori approfondimenti, cfr. E. Garin, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Laterza, Bari 1976, p. 81 ss.

Essa divenne luogo di incontro/scontro culturale «[...] per la convergenza di una dimensione vitale e attiva della cultura positivista e di una diversa e antiaccademica concezione dell'arte e della letteratura [...]»⁷. Sebbene il 'mondo accademico' fosse rappresentato da esponenti del positivismo e dello spiritualismo italiano, in contrapposizione con altri poli accademici idealisti, come Pisa, Napoli e Palermo, non bisogna però credere che la cultura fiorentina non avesse nessun contatto con l'idealismo. A tal proposito, Eugenio Garin porta come esempio la Biblioteca filosofica⁸, che, istituita come ente morale dal 1908, rappresentò un luogo extra-accademico di discussione culturale, con la partecipazione di diverse istanze. Infatti, nelle diverse iniziative promosse dalla Biblioteca, vennero coinvolti esponenti del pragmatismo e delle avanguardie fiorentine (Papini, Prezzolini), Brentano e la sua 'psicologia con l'anima', studiosi di teosofia, docenti dell'ateneo fiorentino (come De Sarlo e Calò) e anche idealisti (si pensi allo stesso Gentile)⁹.

In questo senso, risulta chiara la necessità di evitare di rileggere la battaglia culturale di inizio '900 secondo uno schema di contrapposizione fra positivismo e neoidealismo e, nello specifico di Firenze, fra cultura accademica e cultura anti-accademica. Il rischio sarebbe, infatti, quello di non tener conto delle molteplici istanze in gioco, che in alcune occasioni o in alcune persone vennero anche ad intrecciarsi. Un recente studio di Fulvio De Giorgi, ha messo l'accento sul «[...] continuo 'gioco' di spinte e contropunte culturali, di sponde e di rimandi» che interessò Firenze ad inizio secolo, in cui è possibile identificare una sorta di convergenza fra due coppie di attori culturali. Da un lato, «[...] il neoidealismo di «La Critica» e l'idealismo 'magico' di Prezzolini e di Papini [...]», dall'altro «il gruppo della «Cultura filosofica» e il «movimento dei giovani cattolici» [...]»¹⁰. Si tratta di un'analisi già elaborata da Papini nel 1907, a cui è necessario aggiungere la constatazione che:

la reazione non letteraria, ma strettamente *filosofica*, al positivismo e all'emergente idealismo, da parte degli intellettuali fiorentini del tempo si deve sostanzialmente a due gruppi: al pragmatismo 'logico' di Vailati e Calderoni, e alla psicologia descrittiva di De Sarlo e dei desarlani. Ambedue i movimenti sono strettamente legati alla presenza di Brentano in Italia¹¹.

⁷ Ibidem.

⁸ «Anche a Firenze il riferimento filosofico di Brentano sarà la Biblioteca filosofica. Costituita come ente morale nel 1908, all'inizio come *Biblioteca circolante*, *Scienze*, *Filosofia*, *Religioni*, questa istituzione è il cenacolo dei migliori intellettuali del periodo, e fra i suoi direttori annovera Giovanni Amendola, uno dei moralisti de *La Voce*. Nella Biblioteca filosofica di Firenze si incontrano tutti, gli esponenti del *Florentine Pragmatist Club*, gli idealisti, i neokantiani, gli psicologi descrittivi, gli spiritualisti» (cfr. L. Albertazzi, *Scienza e avanguardia nella Firenze del primo Novecento*, in «Axiomathes», n. 2-3, settembre-dicembre 1994, p. 246). Per ulteriori approfondimenti, si veda E. Garin, *La Biblioteca Filosofica di Firenze*, in AA.VV., *Le biblioteche filosofiche italiane: Firenze, Palermo, Torino*, Edizioni di Filosofia, Torino 1962, pp. 1-11; S. Rogari, *La Biblioteca filosofica di Firenze nell'età giolittiana*, in *Cultura e istruzione superiore a Firenze. Dall'Unità alla grande guerra*, CET, Firenze 1991, pp. 221-252.

⁹ Cfr. L. Albertazzi, *Scienza e avanguardia nella Firenze del primo Novecento*, cit., p. 247.

¹⁰ Cfr. G. Papini, *Franchi spiegazioni (A proposito di rinascenza spirituale e di occultismo)*, in «Leonardo», aprile-giugno 1907, pp. 132-133.

¹¹ L. Albertazzi, *Scienza e avanguardia nella Firenze del primo Novecento*, cit., p. 255.

Un altro elemento critico da sottolineare riguarda il fatto che all'opera di rinnovamento culturale nella Firenze di inizio '900, contribuì lo sviluppo delle riviste animate dalle cosiddette 'avanguardie': esse divennero il principale strumento di organizzazione culturale e di comunicazione¹², grazie al quale portare avanti discorsi culturali differenti da quelli ufficiali (o accademici).

La «Cultura filosofica» di Francesco De Sarlo

Il 15 gennaio 1907 uscì il primo numero della rivista «Cultura filosofica», animata dal gruppo di ricerca¹³ guidato da Francesco De Sarlo, docente ordinario di filosofia teoretica e direttore del Gabinetto di psicologia, istituito nel 1903 presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze. Lo scopo principale della nuova testata, di stampo accademico, era quello di raggiungere, fin da subito, una posizione autonoma nel panorama culturale italiano, promuovendo una filosofia radicata nei 'dati dell'esperienza'. Per De Sarlo e i suoi collaboratori, infatti, era «[...] ferma opinione che la filosofia non può oggi costruirsi sul vuoto, ma ha bisogno d'un substrato e d'un contenuto concreto»¹⁴. Per questo motivo, tale filosofia doveva essere anche in grado di chiarire i rapporti che la legano alle altre scienze, al fine di:

mostrare quanto ciascuna di queste contiene di filosofico, quanto e come, insomma, ciascun ordine di conoscenze scientifiche, nessuno escluso- né quello delle scienze naturali né quello delle scienze spirituali- dalle matematiche alla biologia, alla psicologia, al diritto ecc., contribuisca e possa contribuire a una conoscenza sistematica del mondo e ad una concezione filosofica di tutta la realtà¹⁵.

Alcune linee guida del programma della rivista vennero pubblicate in una nota redazionale del dicembre 1907, con le seguenti sottolineature:

[...] non vogliamo che la nostra Rivista perda del tutto quel carattere informativo, che crediamo utilissimo alla diffusione della cultura filosofica. E però ogni numero conterrà: 1° uno o più articoli originali dedicati all'analisi di qualcuno dei concetti fondamentali delle singole scienze o degli elementi essenziali d'ogni elaborazione filosofica; 2° l'esposizione critica del pensiero di qualcuno dei filosofi più rappresentativi delle varie tendenze speculative odierne; 3° recensioni delle opere che man mano vedranno la luce¹⁶.

¹² Cfr. L. Mangoni, *Le riviste del Novecento*, in «Letteratura italiana», vol. I: *Letteratura e istituzioni culturali*, Einaudi, Torino 1982-1986, pp. 947-948.

¹³ Si trattava del gruppo di giovani allievi e studiosi che ruotava attorno alla sua cattedra di filosofia teoretica e al laboratorio di psicologia, presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze. Tra i più assidui collaboratori, vanno annoverati Antonio Aliotta, Giuseppe Fanciulli, Giovanni Calò ed Enzo Bonaventura. Il laboratorio di psicologia venne aperto da De Sarlo nel 1903, sotto gli auspici di Pasquale Villari e di Felice Tocco.

¹⁴ La Redazione, *Nota di apertura*, in «Cultura filosofica», 1, 1907, p. 1.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ La Redazione, *Dopo un anno di vita*, in «Cultura filosofica», n. 12, a. I, 1907, p. 319.

In queste dichiarazioni d'intenti, è possibile rilevare, secondo Massimo Ferrari¹⁷, il legame fra la strutturazione della «Cultura filosofica» e gli elementi chiave della ricerca di Francesco De Sarlo, considerato un 'eclettico' per formazione (si era laureato in medicina, per poi specializzarsi in psichiatria e da questa passare alla filosofia) e per interessi di studio (che andavano dalla filosofia tedesca di stampo kantiano ed herbartiano, alla psicologia sperimentale di Meinong e alla 'psicologia con anima' di Brentano). In questo tipo di connessione risiederebbe, perciò, la giustificazione del rapporto di rispecchiamento reciproco fra l'andamento stesso della rivista e le vicende teoretiche del suo direttore, nella lotta al positivismo e al neoidealismo¹⁸. Alcune indicazioni a sostegno di questa tesi sono presenti nella nota *Dopo un anno di vita*¹⁹, dove la redazione dichiarava che il «punto di vista» della rivista era rinvenibile nella volontà di combattere, da un lato, il «dilettantismo positivistico», e dall'altro, il «dilettantismo idealistico»²⁰. In particolare, riguardo a quest'ultimo, vennero espresse le seguenti considerazioni:

[...] noi abbiamo la coscienza chiara e sicura ch'esso, mentre non è se non la manipolazione arbitraria, vacua e inorganica della logica, è poi assolutamente contrario allo sviluppo scientifico della filosofia per lo sdegno con cui esso si disinteressa dei risultati delle diverse scienze, che pure hanno per oggetto di rendere pensabile la realtà, per quanto il grado di pensabilità da esse raggiunto sia sempre il punto di partenza a un'elaborazione ulteriore, che è compito della filosofia, ma che non può essere compiuta né prescindendo dai fatti né prescindendo da quella prima forma d'intelligibilità ch'essi ricevono dalle singole scienze²¹.

Ne consegue che la filosofia era un'elaborazione che nasceva «[...] dal seno stesso del sapere scientifico [...] per intrinseca necessità»²², e che si presentava come sintesi di tutte le scienze, «fatta al lume della logica e della gnoseologia»²³ e volta a favorire la risoluzione della 'bancarotta della scienza' denunciata da Brunetière²⁴ nel 1895.

A tale orientamento filosofico, ricordava Giovanni Calò, si era giunti:

[...] rinverdendo la gloriosa tradizione italiana dello spiritualismo, che in tempi non lontani giungeva da Rosmini a Bonatelli, ma su basi in parte nuove, cioè dando alla psicologia –

¹⁷ M. Ferrari, *Non solo idealismo. Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 284.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Cfr. La Redazione, *Dopo un anno di vita*, cit., pp. 317-319.

²⁰ «Si è potuto sostenere con qualche ragione che De Sarlo si fece difensore di motivi spiritualistici e teistici quando il positivismo sembrava minacciare l'autonomia della filosofia e i valori etico-religiosi, e tenace assertore del fecondo rapporto tra filosofia e scienza quando il neoidealismo negava la rilevanza teoretica di quel rapporto, con il conseguente distacco dal mondo dell'esperienza» (cfr. M. F. Sciacca, *Il secolo XX*, vol. I, Bocca, Milano 1947, pp. 60-61). Si veda anche M. Ferrari, *Non solo idealismo. Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 284.

²¹ La Redazione, *Dopo un anno di vita*, cit., p. 318.

²² Ibidem.

²³ La Redazione, *Che cosa facciamo e che cosa vogliamo*, in «Cultura filosofica», n. 12, a. II, 1908, p. 526

²⁴ Cfr. F. Brunetière, *Après une visite au Vatican*, in «Revue des Deux Mondes», 1° gennaio 1895.

più propriamente quella che De Sarlo distingueva come psicologia delle funzioni [...] una funzione fondamentale per costruire ogni dottrina etica, gnoseologica, estetica, quindi, da ultimo, metafisica: e dall'altra parte, cercando sempre di tenere aperti i rapporti tra la filosofia e la scienza, considerando i risultati e le conquiste e gli orizzonti di quest'ultima [...] significativi e illuminanti per una soluzione totale e armonica dei più alti problemi della speculazione filosofica²⁵.

Ne risultò una sorta di connubio fra filosofia spiritualista e psicologia filosofica, definito da alcuni con l'espressione 'spiritualismo realistico', che non fu riconosciuto, almeno dai contemporanei, come una posizione 'originale' ed 'alternativa' nella battaglia culturale di inizio secolo. Giovanni Papini²⁶ ricordava che «la Cultura filosofica (1907) cerca a tentoni una sua strada, combattendo a destra gli hegeliani e a sinistra i positivisti». Nel 1924, Santino Caramella²⁷ mise in luce l'eclettismo e le malfondate pretese di scientificità della rivista. Eugenio Garin, ex allievo di De Sarlo, ha affermato che:

'La Cultura filosofica' [...] rimase per lo più un episodio accademico, [...] rispettabile ma di scarsa risonanza e di effetto limitato. Allorché si sparse nel '17 aveva al suo attivo alcune discussioni sociologiche e religiose, ed una seria informazione di opere e di pensatori stranieri, a loro volta, tuttavia, destinati ben di rado a scavar profondo²⁸.

Il duplice bersaglio che De Sarlo si proponeva di colpire e il carattere accademico della sua iniziativa vennero considerati, da Benedetto Croce, come 'capi di imputazione' da addurre a quella «[...] rivistuola di recensioni, col titolo improprio di Cultura filosofica e con una simbolica copertina in carta da maccheroni»²⁹. In tempi più recenti, autori come Enzo Giammancheri³⁰, Massimo Ferrari³¹, Pietro Piovani³², Liliana Albertazzi³³, Caterina Genna³⁴ e

²⁵ G. Calò, *L'ultimo discorso a Matera*, in «Il Centro», fasc. doppio, a. XIX, dicembre 1970, p. 26.

²⁶ G. Papini, *Franchi spiegazioni*, in «Leonardo», aprile-giugno 1907, p. 132.

²⁷ Cfr. S. Caramella, *Le riviste filosofiche italiane nell'ultimo quarto di secolo*, in «La Cultura», vol. III, 1924, pp. 513-515.

²⁸ E. Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943*, cit., vol. II, p. 354.

²⁹ B. Croce, *Una polemica aspra*, cit., pp. 192-193. A proposito della descrizione della «Cultura filosofica» fatta da Croce, Giovanni Calò precisò, alcuni decenni dopo, che «una volta Benedetto Croce ebbe a dire parole di poco buon gusto su quella rivista, prendendo lo spunto anche dalla sua veste tipografica. La quale, è vero, era modestissima e incomparabile con quella della *Critica*. Ma chi sosteneva le spese, con grande sacrificio, era il De Sarlo, le cui risorse finanziarie erano enormemente più scarse di quelle di Benedetto Croce» (cfr. G. Calò, *L'ultimo discorso a Matera*, cit., p. 26).

³⁰ Cfr. E. Giammancheri, *I primi critici di Gentile*, in «Pedagogia e vita», n. 5, serie 36, giugno-luglio 1975, pp. 485-510.

³¹ Cfr. M. Ferrari, *Varisco, De Sarlo e la «Cultura filosofica»*, in Id., *Non solo idealismo. Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*, cit., pp. 283-310.

³² Cfr. P. Piovani, *Indagini di storia della filosofia: incontri e confronti*, Liguori, Napoli 2006, p. 7 e p. 253..

³³ Cfr. L. Albertazzi, *Scienza e avanguardia nella Firenze del primo Novecento*, in «Axiomathes», nn. 2-3, settembre-dicembre 1994, pp. 243-278.

³⁴ Cfr. C. Genna, *Francesco De Sarlo e «La Cultura Filosofica»*, in P. Di Giovanni (Ed.), *Idealismo e anti-idealismo nella filosofia italiana del Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2005, pp. 407-421.

Fulvio De Giorgi³⁵ hanno fatto rilevare, in diverso modo, la necessità di rileggere l'esperienza intellettuale di De Sarlo e il suo impegno nell'ambito della «Cultura filosofica», andando oltre le considerazioni espresse a suo tempo. In particolare, negli ultimi anni è emersa la tendenza a mettere in luce due caratteri³⁶ della rivista desarliana: in primo luogo, il contributo dato alla diffusione, in Italia, di autori stranieri appartenenti ad indirizzi filosofici differenti da quelli propugnati dalla «Critica». In secondo luogo, l'impegno «[...] in un serio, anche se insufficiente, tentativo di approfondire il rapporto tra la filosofia e la scienza, che nella rivista crociana mancava del tutto»³⁷. A quest'ultimo rilievo, si associa quello elaborato da Anna Maria Ardinghi Custo, a proposito della proposta di interpretare la «Cultura filosofica» come rivista di filosofia della scienza. Partendo dalla concezione desarliana di psicologia come braccio empirico della filosofia, Ardinghi Custo ritiene che l'orientamento dato alla rivista, con la presenza di recensioni di opere di autori stranieri (tedeschi, francesi e, in minor numero, inglesi)³⁸, doveva favorire la risoluzione di alcuni 'nodi scottanti' della psicologia italiana dell'epoca³⁹. Nello specifico, viene citata la questione del «ritardo dell'Italia rispetto ad altri paesi nel riconoscimento della psicologia come scienza autonoma»⁴⁰, cui De Sarlo cercò di porre rimedio con la «Cultura filosofica».

Giovanni Calò e la linea pedagogica della «Cultura filosofica»

A partire da una semplice operazione di spoglio delle annate della «Cultura filosofica», è possibile rilevare che la maggior parte dei contributi (articoli o recensioni) di carattere pedagogico sono a firma di Giovanni Calò. Allievo di Francesco De Sarlo, con cui si era laureato in filosofia nel 1904, iniziò ad insegnare Pedagogia come libero docente al Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze⁴¹ nel 1907 e mantenne questa cattedra fino al 1952.

³⁵ Cfr. F. De Giorgi, *Il Medioevo dei modernisti*, La Scuola, Brescia 2009, pp. 9-21 e pp. 265-286.

³⁶ Caratteri sintetizzati nel saggio di E. Giammancheri, *I primi critici di Gentile*, cit., pp. 485-510.

³⁷ Cfr. E. Giammancheri, *I primi critici di Gentile*, cit., p. 495.

³⁸ Tra gli altri, vanno citati Alexius von Meinong, Stephan Witasek e gli studiosi della scuola di Graz, Alfred Binet e Hermann Ebbinghaus.

³⁹ A dimostrazione di ciò, vi è la constatazione che nella «Cultura filosofica» venne trattata una varietà di argomenti tale, per cui «[...] gli scritti definiti di confine con la filosofia rappresentano il 47,01% del totale, mentre i settori della psicologia sperimentale riguardano per lo più gli argomenti privilegiati dai filosofi, 'il tempo' e 'il ragionamento', e appare, infine, irrilevante l'incidenza della psicologia clinica e della psicologia sociale». (cfr. A. M. Ardinghi Custo, *Una ricerca fra quantità e qualità in riviste della prima psicologia italiana*, in L. Albertazzi, G. Cimino e S. Gori-Savellini (Ed.), *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, Laterza, Bari 1999, p. 433 e segg.).

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Occorre ricordare che l'insegnamento della Pedagogia presso il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze venne introdotto, per la prima volta, alla fine degli anni '60 del secolo XIX con Raffaello Lambruschini. La medesima disciplina ricomparve, poi, nel 1906, come incarico affidato a Felice Tocco e dal 1908 a Giovanni Calò. Quest'ultimo, divenuto libero docente nel 1907 e professore straordinario nel 1911, mantenne la cattedra di

Gli interventi⁴² di Calò sulla «Cultura filosofica» riguardarono diverse tematiche: la discussione dei fondamenti scientifici della pedagogia, alcuni problemi di psicologia pedagogica, la storia della pedagogia e la riforma della scuola media. Essi furono affrontati sempre con scopi di approfondimento accademico, senza assumere toni da rivista militante, come i «Nuovi Doveri» di Giuseppe Lombardo Radice.

Nell'organizzazione generale della «Cultura filosofica», i non numerosi studi pedagogici furono una presenza costante dal 1907 al 1914⁴³, anno dell'ultima collaborazione di Giovanni Calò. Essi rispecchiarono l'evoluzione dei suoi interessi teoretici, tanto da poter sostenere che fu Calò a segnare la 'linea pedagogica' della rivista, improntandola ad una concezione di pedagogia come scienza dell'educazione.

Un'esemplificazione di tale istanza è rinvenibile nel primo contributo di Calò, dal titolo emblematico *Per una scienza dell'educazione*, inizialmente concepito come una recensione al volume di Paul Barth⁴⁴ *Die Elemente der Erziehung- und Unterrichteslehre. Auf Grund der Psychologie der Gefenwart*. Esso rappresentò l'occasione per discutere i fondamenti e le condizioni di possibilità della pedagogia come scienza pratica e quindi scienza autonoma, secondo l'accezione herbartiana. L'intenzione di inserire questo scritto nel primo numero della pubblicazione fiorentina poteva essere indice del tipo di operazione culturale intrapresa da De Sarlo e dal suo gruppo, nel più ampio dibattito filosofico e pedagogico dell'epoca. Non va dimenticato, infatti, che proprio nella recensione a Barth, Calò criticò la concezione pedagogica presentata da Gentile nel saggio *Del concetto scientifico di pedagogia* (1900). Egli la definiva un'«opinione ardita ed estrema, per quanto non priva d'un'apparenza di verità [...]»⁴⁵, e cercò di metterla in discussione nei suoi due

Pedagogia fino al collocamento a riposo (1952). Non lasciò allievi che continuarono la sua opera.

⁴² Diverse furono le recensioni di Calò a testi di autori italiani o stranieri: tra gli altri, vanno ricordati De Dominicis, Marchesini, Tarozzi, Colozza, Gentile, Harasim. Fra gli stranieri, vennero recensite soprattutto opere di pedagogia sperimentale e di psicologia pedagogica, come quelle di Meumann, Jahn, Gillet e Le Bon.

⁴³ Eccone una breve rassegna: G. Calò, *Per una scienza dell'educazione*, in «Cultura filosofica», n. 1, a. I, 1907; G. Gentile e G. Calò, *Il concetto dell'educazione e la possibilità d'una distinzione tra Pedagogia e Filosofia dello spirito*, in «Cultura filosofica», n. 3, a. I, 1907; G. Calò, *La pedagogia sociale*, in «Cultura filosofica», n. 10, a. I, 1907; Id., *Un critico onesto: Giovanni Gentile*, in «Cultura filosofica», n. 10, a. I, 1907; Id., *I modi e i limiti dell'azione educativa sullo sviluppo psichico*, in «Cultura filosofica», n. 11, a. I, 1907; *Riforme teoriche e riforme pratiche nel campo della pedagogia*, in «Cultura filosofica», n. 11, a. II, 1908; *Profili pedagogici (Vittorino da Feltre, Rabelais, Montaigne, Comenio, Locke, Rousseau, Talleyrand, Pestalozzi e Herbart)*, in «Cultura filosofica», n. 1, a. III, 1909; nn. 1-2, a. IV, 1910; n. 3, a. V, 1911; *Il pensiero filosofico-pedagogico di Giuseppe Allievo*, in «Cultura filosofica», n. 5, a. IV, 1910; *Il liceo moderno, l'insegnamento classico e la filosofia*, in «Cultura filosofica», n. 1, a. VIII, 1914.

⁴⁴ P. Barth, *Die Elemente der Erziehung- und Unterrichteslehre. Auf Grund der Psychologie der Gefenwart*, Leipzig 1906, poi tradotto ed adattato ad uso degli studiosi italiani da F. Orestano con il titolo *Principi di pedagogia e didattica fondati sulla moderna psicologia e filosofia*, II ediz., Bocca, Milano Torino Roma 1917. Per ulteriori approfondimenti, si veda *Barth Paul*, in M. Laeng (Ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. I, La Scuola, Brescia 1992, pp. 1498-1500.

⁴⁵ Cfr. G. Gentile, *Del concetto scientifico della pedagogia*, in H. A. Cavallera (Ed.), *Educazione e scuola laica*, cit., 14

aspetti fondanti: il concetto di educazione come autoeducazione e il superamento del dualismo educatore-educando⁴⁶. Per Calò, «il processo educativo presuppone necessariamente l'esistenza di due persone, di due spiriti, di cui l'uno agisce sull'altro e lo forma o almeno lo aiuta nel processo formativo»⁴⁷. Tale dualismo si manifesta, innanzitutto, come diversità nel grado di sviluppo dell'educatore e dell'educando, per cui è il primo a guidare il secondo nel processo di conquista della verità e di realizzazione della propria essenza spirituale.

Occorre ricordare che questo tipo di riflessioni, che prendevano le mosse dalla constatazione dell'autonomia di sviluppo e di azione dell'io, trovavano riscontro in altri studi di Calò, come il saggio *La psicologia dell'attenzione in rapporto alla scienza educativa*⁴⁸, con cui nel 1907 aveva ottenuto la libera docenza in Pedagogia a Firenze. Il filone della psicologia pedagogica era uno dei suoi campi di interesse, come dimostrato dagli scritti apparsi nella «Cultura filosofica» e in altre pubblicazioni⁴⁹, e dalla sua collaborazione con De Sarlo, direttore del Laboratorio di psicologia presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze.

La riproposizione della dottrina herbartiana nei primi articoli pedagogici di Calò poteva essere motivata, da un lato, dalla volontà di 'propiziarsi' il parere favorevole di alcuni 'cardinali elettori', tra cui spiccava il nome di Luigi Credaro⁵⁰. Dall'altro lato, rappresentò un'alternativa (o 'terza via') da contrapporre alla pedagogia gentiliana e alla pedagogia scientifica di matrice positivista. Le ragioni addotte da Calò a difesa della sua tesi non contribuirono, però, a chiarire i fondamenti della scientificità e dell'autonomia della pedagogia. Infatti, non andarono oltre i limiti della pedagogia herbartiana già evidenziati da Gentile nel 1900, riassumibili nel dualismo e negli eccessi di empirismo. In questo senso, Calò non offrì, almeno nel frangente temporale in questione, una proposta pedagogica originale, che riuscisse a reggere il confronto con il neoidealismo. Il 'botta-e-risposta'⁵¹ instauratosi fra Calò e

⁴⁶ Ivi, pp. 27-36.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Per ulteriori approfondimenti, si veda: G. Calò, *La psicologia dell'attenzione in rapporto alla scienza educativa. Saggio*, Firenze, Tip. Cooperativa, 1907.

⁴⁹ Oltre ai già ricordati articoli e recensioni della «Cultura filosofica», si veda anche il saggio *Psicologia pedagogica e pedagogia psicologica*, in «Psiche», n. 2, a. III, 1914.

⁵⁰ Luigi Credaro aveva favorito la rinascita dell'herbartismo in Italia con la pubblicazione della monografia *La pedagogia di G. F. Herbart* (1900); fece parte della commissione per la nomina di Calò a libero docente. Per approfondimenti, si rimanda a: De Sarlo a Credaro, lettera del 19 ottobre 1907, in A. Barausse, *La scuola pedagogica di Roma*, Perugia, Morlacchi, 2004, p. 335.

⁵¹ Ecco alcuni riferimenti bibliografici per ricostruire la polemica Calò-Gentile:

G. Calò, *Per una scienza dell'educazione*, in «Cultura filosofica», n. 1, a. I, 1907, pp. 13-18. Poi ripubblicato nella raccolta: Id., *Fatti e problemi del mondo educativo-saggi*, Mattei Speroni e C. editori, Pavia 1911, pp. 1-15.

G. Gentile e G. Calò, *Il concetto dell'educazione e la possibilità d'una distinzione tra Pedagogia e Filosofia dello spirito*, in «Cultura filosofica», n. 3, a. I, 1907, pp. 74-77. La parte di articolo contenente la nota di Calò è stata ripubblicata con il titolo *Della possibilità d'una distinzione tra filosofia dello spirito e pedagogia*, nella raccolta: Id., *Fatti e problemi del mondo educativo-saggi*, cit., pp. 19-23.

G. Lombardo-Radice, *recensione a Giovanni Calò- Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo- Sandron*, Palermo 1906, in «Critica», n. 2, a. V, 1907, pp. 151-155.

Gentile nel corso del 1907 può essere, però, riletto nei termini di un episodio emblematico per le vicende culturali e filosofiche dell'Italia giolittiana. Infatti, esso rivela la duplice natura della battaglia – culturale ed accademica - che vide contrapporsi, da un lato, Calò e Gentile, e, dall'altro, De Sarlo e Croce. Si trattava, in sostanza, di una lotta fra due orientamenti teoretici differenti, in corsa per il 'papato filosofico italiano'. Del resto, occorre ricordare che Croce vedeva in De Sarlo un avversario (seppur 'rachitico') nel panorama italiano, perché la sua «Cultura filosofica» rappresentava il tentativo, da parte della filosofia accademica, di intraprendere un'operazione culturale che ricalcasse quella della «Critica».

Un'esemplificazione di questo genere di operazione è rinvenibile negli studi di storia dell'educazione, intitolati 'Profili pedagogici', pubblicati sulla «Cultura filosofica» tra il 1909 e il 1911. Il loro scopo principale consisteva nel sottoporre ad un esame critico: «scritti che si propongono di diffondere la cultura pedagogica e che viceversa minacciano di guastare quella poca che c'è, diffondendo errori e metodi di studio che offendono la scienza e fanno danno alla scuola»⁵². Essi presero spunto dalla collana bimestrale 'I grandi educatori'⁵³, diretta da Aurelio Stoppoloni per le edizioni dei «Diritti della Scuola», che comprendeva alcuni volumetti monografici curati da Paolo Vecchia (Vittorino da Feltre), Aurelio Stoppoloni (Rabelais, Rousseau, Talleyrand e Spencer), Luigi Ambrosi (Montaigne), Francesco Orestano (Comenio), Giuseppe Michele Ferrari (Locke), Paolo Orano (Herbart) e Giacomo Tauro (Pestalozzi).

La discussione critica di questi lavori rappresentò per Calò la prima occasione per cimentarsi nel campo degli studi storico-pedagogici, con l'adozione di un metodo specifico e di fonti interpretative di prima mano. Ad ogni monografia, Calò dedicò poche pagine, in cui fornì ai lettori un quadro generale dell'opera, presentando l'organizzazione del volume, gli elementi cardine sui cui si fondava la ricostruzione storica, la bibliografia di riferimento e i principali problemi pedagogici emergenti. Le riflessioni di carattere descrittivo si intrecciavano con disquisizioni sul merito del lavoro svolto, che andavano a chiarire come si sarebbe potuto o dovuto fare per presentare al meglio il profilo pedagogico dell'autore in questione.

Per la qualità dei contributi, Calò ricevette una menzione in occasione della sua partecipazione al concorso per la Cattedra di Pedagogia presso la

G. Calò, *Poche parole al Prof. Lombardo-Radice*, in «Cultura filosofica», n. 4, a. I, 1907, pp. 113-115.

G. Gentile, *recensione a Giovanni Calò- L'individualismo etico nel secolo XIX. Opera premiata dalla R. Acc. di sc. mor. e pol. di Napoli- Napoli, Tessitori, 1906*, in «Critica», n. 4, a. V, 1907, pp. 384-391.

G. Gentile, *Un critico onesto: Giovanni Gentile*, in «Cultura filosofica», n. 10, a. I, 1907, pp. 280-284.

G. Gentile, *Ancora del prof. De Sarlo e della sua scuola*, in «Critica», n. 6, a. V, 1907, pp. 498-501.

G. Gentile, *Per finirla con il critico onesto*, in «Cultura filosofica», n. 12, a. I, 1907, p. 344.

⁵² Cfr. G. Calò, *Profili pedagogici* (continuazione v. n. del gennaio-febbraio 1910), in «Cultura filosofica», n. 2, a. IV, 1910, p. 211 nota n. 1.

⁵³ Il primo volume della collana, dedicato a Vittorino da Feltre, venne pubblicato nel 1905, mentre gli altri titoli uscirono tra il 1906 e il 1907.

Regia Università di Catania, nel 1911. «Tutta la Commissione si accorda nel segnalare i brevi scritti di storia della pedagogia, intitolati 'Profili pedagogici', per compiutezza d'informazione e buon metodo critico»⁵⁴.

Un esempio di tale modalità di lavoro è rinvenibile nell'analisi del profilo di John Locke, redatto da Giuseppe Michele Ferrari, docente di Pedagogia presso l'Università di Bologna.

Il primo difetto – chiamiamolo così – di questo volume [...] è la mancanza assoluta di qualsiasi organismo e proporzione fra le parti, la farraginosa confusione di fatti, di nomi, di date, di idee, sì che spesso, le note, per lo più inutili, affogano il testo, e i particolari più insignificanti e i riferimenti più inopportuni e le citazioni più estranee fanno una ridda entro la quale si sperde, vagolante come ombra, la figura del Locke. Il Ferrari ha voluto fare un libro di erudizione: ma questa è la pessima specie dell'erudizione⁵⁵.

Calò metteva in luce il fatto che scrivere di storia della pedagogia non equivaleva a fare erudizione, così come non equivaleva a ricostruire la cronaca delle principali vicende di un autore. Si legge, infatti, in un altro stralcio:

le lungaggini, che nel libro del Ferrari derivano da un'erudizione inopportuna e imparaticcia, nel Rousseau dello Stoppoloni hanno altra origine: l'amore dell'aneddoto, del fatterello, la ricerca del colorito psicologico e un certo errore di prospettiva per cui l'A. crede di far conoscere lo scrittore studiato meglio colla descrizione delle vicende e degli incidenti della sua vita che non coll'esame del suo pensiero⁵⁶.

Nello Stoppoloni, l'eccesso di analisi aveva fatto venir meno la prospettiva storica e culturale di fondo, tanto da condurlo, per esempio, a omettere il legame profondo fra l'autore dell'*Emilio* e il mondo culturale, religioso e sociale di Ginevra.⁵⁷

Secondo Calò, fare storia della pedagogia non significava costruire 'medaglioni-ritratto' con funzioni esemplaristico-illustrative⁵⁸. Si veda, a tal proposito, quanto commentato riguardo all'Herbart di Paolo Orano:

⁵⁴ Cfr. *Relazione della commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di Pedagogia nella Regia Università di Catania*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», n. 10, a. XXXIX, 29 febbraio 1912, p. 888. La Commissione era costituita da: Fornelli (presidente), Tarantino, Benzoni, Varisco e Gentile (relatore). La terna dei vincitori fu in ordine di merito: 1° Giuseppe Lombardo Radice, 2° Giovanni Calò, 3° Guido Della Valle.

⁵⁵ Cfr. G. Calò, *Profili pedagogici* (continuazione v. n. del gennaio-febbraio 1910), cit., p. 210. Qualche passo più avanti, Calò dichiarò che il libro in questione non era il prodotto di un pensiero originale, ma era stato imbastito copiando parti o pensieri di testi altrui: «Il Ferrari ha copiato da ogni parte. E non si tratta – si noti bene – d'avere largamente approfittato dei pensieri e delle ricerche altrui; si tratta di copie letterali di passi e di pagine intere da autori che il Ferrari non cita o cita in fondo, nella bibliografia, confusi fra tutti gli altri» (Cfr. Id., *Profili pedagogici*, cit., p. 211). Per approfondimenti sull'accusa di plagio formulata da Giacomo Tauro, si veda: *Ricordi e Battaglie* a proposito della cattedra di Pedagogia nella R. Università di Bologna, Roma, 1908, p. 39 e ss.

⁵⁶ G. Calò, *Profili pedagogici*, cit., pp. 223-224.

⁵⁷ «Lo Stoppoloni non s'è accorto che non si capisce Gian Giacomo senza capire Ginevra, che ha una sua psicologia interessantissima» (cfr. Id., *Profili pedagogici*, cit., p. 225). Per avallare questa sua tesi, Calò fece ricorso a testi contemporanei, come quelli di Nourrisson, Steckeisen-Moultou, Levallois, Rod, Vuy, ecc.

⁵⁸ Per ulteriori approfondimenti sul tema, si veda: H. A. Cavallera, *La storia della pedagogia in Italia*, in Id., *Introduzione alla storia della pedagogia*, La Scuola, Brescia 1999, pp. 60-94.

starei per dire che questi non sono soltanto difetti formali, ma errori di metodo storico, poichè la forma con cui una personalità storica ci è presentata è parte della ricostruzione che lo studioso ne fa e contribuisce alla maggiore o minor fedeltà di questa. L'Orano, del resto, ha ugualmente trascurato – o vi ha accennato solo qua e là in parte e molto vagamente – tutto il movimento pedagogico a cui si collega e in mezzo a cui sorge la pedagogia dell'Herbart. [...] Tale deficienza, a ogni modo grave, si spiega in parte coll'intento che l'Orano si è evidentemente proposto: quello di collegare il pensiero dell'Herbart più al presente che al passato, di mostrare la modernità, l'utilità e la fecondità ch'esso ha ancora, e soprattutto, per noi⁵⁹.

Dalle riflessioni elaborate da Calò, si evince che la storia della pedagogia doveva configurarsi come una «storia della personalità e del pensiero di un autore», da rileggersi nel più ampio contesto culturale e sociale di origine. Un esempio di questo tipo di lavoro è rinvenibile nel *Comenio* di Francesco Orestano:

della personalità e del pensiero pedagogico di Comenio ci ha dato un'esposizione l'Orestano in un volumetto che è certo fra i migliori dell'intera collezione. In Italia non s'aveva un lavoro che presentasse con relativa completezza e con chiarezza, sia pur succintamente, l'opera di Comenio⁶⁰.

Per Calò, uno degli aspetti positivi del lavoro dell'Orestano risiedeva nel fatto che:

[...] non si ferma a discutere dei caratteri generali della pedagogia di Comenio, ma espone fedelmente il contenuto delle sue opere, sebbene in un volumetto come questo l'A. si sia dovuto contentare di dare un sommario scheletrico di quelle secondarie, e pure importantissime, come la *Janua linguarum reserata*, la *Methodus linguarum novissima* ecc.⁶¹.

Un altro elemento degno di nota consisteva nella sottolineatura dei nessi esistenti fra l'autore studiato ed altri personaggi della sua epoca o precedenti.

Senza alcun dubbio, Comenio ha risentito profondamente l'influenza di Campanella e di Bacone, e l'Orestano mette giustamente in luce i rapporti tra questi due filosofi e il pedagogista moravo. [...] La parte terza del lavoro dell'Orestano contiene *confronti e giudizi* sull'opera di Comenio. L'A. vi parla dei precursori e di coloro che comunque esercitarono qualche efficacia sul suo pensiero e sulla sua attività d'educatore⁶².

Evelina Scaglia

⁵⁹ G. Calò, *Profili pedagogici* (continuazione; v. a. IV, n. 2), in «Cultura filosofica», n. 3, a. V, 1911, p. 282

⁶⁰ G. Calò, *Profili pedagogici* (continuazione; v. n. del gennaio-febbraio 1909), in «Cultura filosofica», n. 1, a. IV, 1910, p. 76.

⁶¹ Ivi, p. 78.

⁶² Ivi, p. 79.